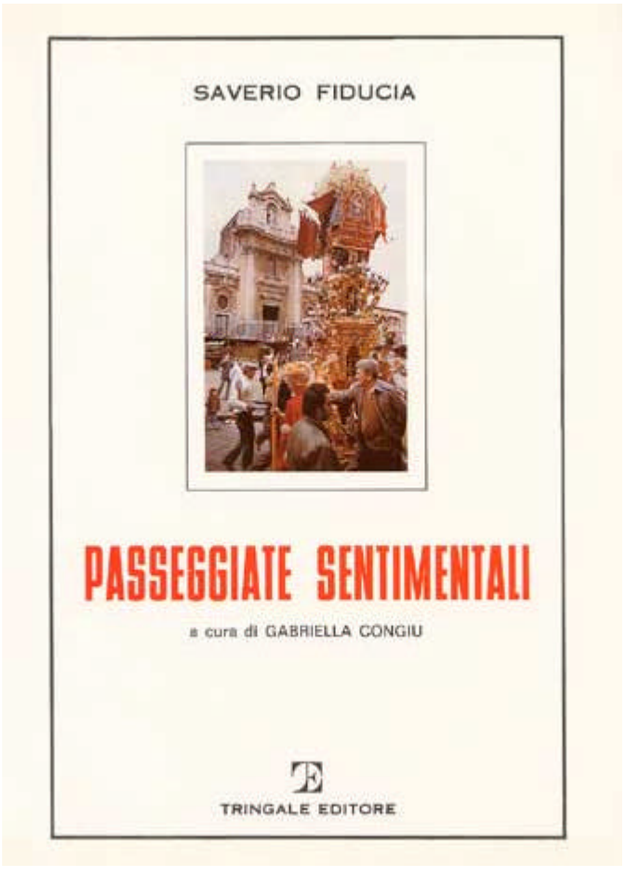

Saverio Fiducia
“Passeggiate Sentimentali”
a cura di Gabriella Congiu

Tringale Editore
Anno 1985
Pagine 296
Formato cm. 17 x 23,5
Prezzo lire 16.800 - € 8,67

FORSE SI DEVE A MONS. VENTIMIGLIA L'ISCRIZIONE SOPRA LA PORTA UZEDA

Giorni or sono, mi riferisce un amico che assistette alla scena, due turisti lui e lei, si fermarono a osservare la Porta Uzeda. Il monumento (che per la sua grandiosità e per alcuni suoi pregi architettonici un monumento è da considerare) interessava assai i due; anzi a un certo punto, l'uomo, preso il binocolo, lo puntò in direzione della scritta scolpita nell'àttico; per leggerla, s'intende. Non vi riuscì, e la sua delusione fu forte: l'amico che mi riferisce la cosa lo comprese dal tono delle parole che il turista, in sua lingua, rivolse alla compagna, e dai commenti che, delusi, entrambi fecero.

Si sa che il turista in genere, allorché un monumento lo interessa, vuol rendersi compiutamente conto di ciò che osserva od ammira; però nel caso della nostra Porta Uzeda, le guide comunemente consultate, quella del Touring e penso anche la Bàdeker, non scendono al particolare della suddetta iscrizione; ma il turista, in ispecie il turista colto, è regola che va contentato, prima che dalla guida da ciò che osserva; e per ciò fare, nel caso specifico, basterebbe rinnovare il colore che segna il fondo delle lettere della iscrizione, cancellato dal tempo e dagli agenti atmosferici.

Ecco, intanto, il tenore della scritta:

D. O. M.

Sapientiae - et bonis artibus

1780

cioè: « A Dio Ottimo Massimo - Alla sapienza e alle belle arti 1780 »; e, per quanto non lo sembri, l'iscrizione è interessante.

Dico anzitutto che la parte inferiore del monumento, il cavalcavia che unisce le due ali dell'allora Seminario dei chierici, venne costruito due anni dopo il grande terremoto (1695), regnando Carlo II di Spagna ed essendo vicerè di Sicilia Giovan Francesco Paceco duca di Uzeda,prendendo da quest'ultimo il nome; ma il rimanente, cioè a dire il piano superiore e l'attico, è dovuto all'iniziativa del vescovo Ventimiglia, il cui stemma adorna il frontone del balcone principale. II Ventimiglia resse la diocesi catanese dal 1757 al 1773, la qual cosa ci apprende che quando il prèsule andò via da Catania mancavano ancora sette anni perché il coronamento dell'edificio venisse completato; non pertanto io amo attribuire a lui il testo della bella epigrafe, come predisposto; e l'epigrafe è bella perché monda di spagnolismo e di servili omaggi ai potenti, l'uno e gli altri deteriore costumanza dell'epoca.

Monsignore Salvatore Ventimiglia, dei principi di Belmonte e palermitano di nascita, fu uno dei più illustri umanisti del suo tempo. Delle sue benemerenze basterebbero a renderne a noi catanesi venerata e cara la memoria, il dono all'Università della ricchissima biblioteca che porta il suo nome e del non meno ricco medagliere trafugato e andato disperso nei fatali giorni dell'aprile 1849; basterebbe la fondazione, in una villa di sua proprietà, dell'Albergo dei poveri da lui dotato di un capitale fruttifero di venticinquemila scudi, e basterebbe infine la spiegazione che diede del dono dell'anello episcopale del valore di settemila scudi fatto al simulacro di S. Agata: “non per ornare di un'altra gemma il mezzo busto della Santa, quanto per riserva di vendita in qualche urgente necessità della cittadinanza catanese”.

Ritornando alla iscrizione, essa non soltanto mostra il carattere fiero dell'uomo ma anche l'amore alla bellezza e alla disciplina. II Ventimiglia, di Porta Uzeda, che a rigore non è una porta, ma -come ho detto - un cavalcavia, volle fare uno dei maggiori ingressi alla Città, anzi, per il punto dove sorge, il maggiore; consacrandolo solennemente a quelle che di ogni città civile dovrebbero essere le virtù precipue: l'amore dello studio e l'amore del bello.